

Per ricostruire a sinistra, una proposta di metodo

Franco Giordano

Per molti versi, il dibattito sulla sinistra sul manifesto è ancora inadeguato rispetto alla gravità del momento. Emergono troppe incomprensioni e troppi narcisistici innamoramenti per tesi precostituite, in alcuni casi stravolgendo la realtà. Fa eccezione Rossana Rossanda (il manifesto del 27 giugno), perché sposta l'attenzione sul paese reale e sulle trasformazioni che lo hanno attraversato in questi decenni e perché la sua lettura appare sempre animata da una critica radicale del capitalismo contemporaneo.

Alberto Asor Rosa (il manifesto del 17 giugno) fa coincidere la crisi della sinistra con la messa in discussione della camera di consultazione da lui sponsorizzata. Mi chiedo come sia possibile una simile affermazione? La camera di consultazione è stata certamente un'esperienza positiva di confronto. Non ci si può però nascondere che nel suo tragitto si era andata via via trasformando in una anticipazione di quella che sarebbe poi stata la Sinistra Arcobaleno. Cioè in una sommatoria di sigle e in cartello elettorale.

Giulietto Chiesa (il manifesto del 26 giugno) riprende la tesi di Asor, ma evita di ricordare che, in quegli anni, lui stesso approdava, nel Parlamento europeo, al gruppo liberal-democratico, dopo essere stato eletto in una formazione in cui erano evidenti i prodromi populistici del dipietrismo. Molte compagne e molti compagni giustamente criticano la mancata unità, in questa tornata elettorale, delle formazioni di sinistra. Queste sacrosante critiche sfociano puntualmente in un sommario e indistinto giudizio su tutti i gruppi dirigenti della sinistra. Eppure all'assemblea di Firenze che sanzionò l'impossibilità di dar vita a una lista unitaria, parteciparono Vendola, Migliore, Musacchio, il sottoscritto e molti altri esponenti di Sinistra e libertà, per perorare appunto la causa della lista unitaria. Per la «Lista anticapitalista» era presente un solo esponente che, piuttosto burocraticamente, ci disse: «Volete la lista unitaria? Allora venite tutti sotto la falce e martello e aderite a unico gruppo nel parlamento europeo». Non potendosi certo definire questa una propensione unitaria, direi che le responsabilità di quel grave errore sono ben definite.

In una bella intervista con Luciano Gallino (il manifesto del 25 giugno), Valentino Parlato parla della proposta avanzata da Fausto Bertinotti, offrendone però una versione opposta a quella reale. La interpreta come un invito a entrare tutti nel Pd mentre, al contrario, Bertinotti parla della rifondazione di una sinistra larga e unitaria che oggi è imprigionata nel Pd, nelle logiche populistiche e in quelle identitarie. Per questa via, Bertinotti propone lo scioglimento dell'equivoco storico del Pd. Secondo me quella proposta di sinistra larga unitaria, al di là della sua immediata praticabilità, è di portata strategica e permette dunque l'avvio di un lavoro comune. A fronte, assistiamo a un dibattito nel Pd di drammatica insufficienza, segnato da alleanze disinvolute che servono solo a autoriprodurre i gruppi dirigenti ma, mute sui temi di fondo della crisi e dell'alternativa possibile nella società italiana.

Vorrei pertanto rivolgere a tutte e a tutti un invito di carattere prima di tutto metodologico: proviamo tutti, ovunque collocati politicamente, a fare uno sforzo per fuoriuscire da queste logiche e avviare una riflessione sulla sfida posta dal fallimento strutturale del modello neoliberista nel mondo, sulla ricostruzione di un'alternativa fondata su una democrazia socialmente connotata, sulla valorizzazione del lavoro. In breve, su quella che Antonio Gramsci avrebbe chiamato la riforma morale e intellettuale del paese. E' questo lo spirito con cui noi abbiamo dato vita a Sinistra e libertà e con cui continuiamo a lavorare per rifondare e ricostruire la sinistra in Italia.